

## 2.13. Il prisma stradale davanti al ponte di Sant'Angelo

Hubertus Günther

Il ponte di Sant'Angelo costituì, per tutto il Rinascimento, l'unico collegamento diretto tra il Vaticano e la città di Roma. Da questo ponte affluivano entro il perimetro urbano traffico, commercio e denaro. Già Sisto IV e Giulio II si proposero di conferire un volto degno all'importante via di accesso alla città e al suo centro commerciale; l'interesse dei papa Medici per questa contrada d'altra parte era confortato dall'esistenza nel rione di una cospicua colonia fiorentina.

Dopo che, nel 1388, la residenza papale fu trasferita di nuovo a Roma, la colonia fiorentina conobbe un rapido sviluppo; già all'inizio del XV secolo contava 211 presenze accertate, ma cent'anni dopo il numero saliva a circa quattrocento. I fiorentini, organizzati nella "universitas mercatorum florentinorum in civitate Romana commemorantium" e dal 1448 riuniti nella confraternita "della Pietà" si insediarono pressoché compatti nel rione Ponte e preferibilmente in via dei Banchi (l'ampia strada che dal bivio via Papale - via dei Pellegrini conduceva direttamente al ponte di Castel Sant'Angelo), ovvero a Banchi, l'area circoscritta dall'ansa del Tevere e compresa tra la via dei Banchi appunto e la riva del fiume.

La colonia rappresentò un fattore determinante nella vita pubblica della Roma rinascimentale. Ne facevano parte importanti funzionari della curia, commercianti e artisti, mentre le banche fiorentine, circa una trentina, che all'inizio del XVI secolo sorgevano su un raggio di non più di 250 m intorno al ponte di Sant'Angelo, rifornivano abbondantemente le finanze papali.

Sotto i papa Medici l'influenza dei fiorentini crebbe, tanto che verso la fine del pontificato di Leone X essi controllavano la maggior parte degli uffici curiali; lo stesso papa, inoltre, conferì loro la direzione della Zecca, che fino a quel tempo era stata una prerogativa dei Fugger. Ma anche in altro modo il papa favorì i suoi concittadini: nel 1515 riconobbe alla colonia fiorentina il diritto di considerarsi corporazione autonoma con propria giurisdizione e nel 1519 ne confermò e aumentò i privilegi.

Entrambi i papa Medici furono animati dal desiderio di ristrutturare il quartiere situato all'ingresso della città. La pianta stradale contenuta in U 1013 A r — pubblicata recentemente — mostra che allora fu elaborato per la zona un progetto urbanistico assai esteso, fino ad ora sconosciuto. Questo progetto, come del resto si verificava per altri interventi urbanistici delle medesime dimensioni, benché unitario nella concezione, fu realizzato in un periodo di tempo piuttosto lungo, protrandosi sotto diversi pontificati (Günther, 1984).

Il piano di ristrutturazione di Banchi prese avvio dalla costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Da questo punto di vista, consideriamo innanzitutto la storia della sua fondazione. Fiduciosi nell'appoggio papale, i fiorentini costituirono — cinque mesi dopo l'elezione di Leone X — una commissione con l'incarico di predisporre l'edificazione di una chiesa nazionale e con il compito primario di "trovare il luogo dove la s'abbia a fare" (Günther, 1984, n. 321 a). Sotto il patrocinio del papa fu messo a punto un progetto che

fosse, se non superiore, almeno pari alle altre chiese nazionali già sorte nella città. Nel 1519 Leone X elevò l'edificio sacro appena progettato al rango di chiesa parrocchiale di tutti i fiorentini presenti a Roma e il cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, nella sua veste di arcivescovo di Firenze ne pose la prima pietra (Günther, 1984, n. 327). L'edificio, naturalmente, lega indissolubilmente le proprie sorti alla peculiare situazione urbanistica del quartiere, e ciò per le sue stesse dimensioni. La scelta della sua posizione fu determinata in base alla realtà locale: poiché al centro del quartiere di Banchi, densamente abitato, non era disponibile un'area libera, i fiorentini furono quasi costretti a fare ricorso alla zona periferica sulla riva del Tevere, resa accessibile da via Giulia. Nel punto scelto, però, il terreno — dietro a via Giulia — finiva in acqua per almeno 15 m ed era inoltre così stretto che la chiesa (secondo il primo progetto) avrebbe dovuto sorgere nell'acqua per altri 10 m. Si verificò pertanto la necessità di costruire delle fondamenta costose che, a detta di Vasari, presupposero "la medesima spesa" richiesta dall'edificazione della chiesa stessa; infatti il denaro che fu assorbito dalle fondazioni venne poi a mancare per portare a termine l'edificio. La critica di Vasari sostiene che i fiorentini costruirono nel letto del fiume senza alcuna necessità, "potendo massimamente far venire sopra terra quella chiesa col trarsi innanzi e col darle altra forma". Vasari ha ragione. Si sarebbe infatti potuto arretrare l'edificio, certamente non in direzione di via Giulia bensì verso sud, senza che lo spostamento producesse un effetto diverso: la distanza tra via Giulia e il Tevere, si sa, diminuisce progressivamente a nord (ponte di Castel Sant'Angelo). Del resto, i piani precedenti ai lavori di regolazione del fiume dimostrano che, se la chiesa fosse stata spostata a sud dei soli metri che ne costituiscono la larghezza, si sarebbero potute evitare quelle fondamenta che discendono fin nell'alveo del Tevere.

Da quanto si può vedere, la scelta del luogo non fu modificata né dalla situazione edilizia allora esistente lungo via Giulia, né dal particolare stato delle proprietà. Infatti la costruzione del grande palazzo progettato da Antonio da Sangallo a sud della chiesa, non era ancora iniziata quando fu posta la prima pietra di San Giovanni dei Fiorentini e, per converso, nel luogo in cui era prevista la chiesa, la strada era fiancheggiata da tre case imponenti, cui il loro proprietario si apprestava ad aggiungere una quarta. I fiorentini acquistarono questi terreni non prima che fossero avviate le fondamenta a ridosso di essi (Günther, 1984, n. 337).

È quindi verosimile pensare che i fiorentini desiderassero che la loro chiesa — la quale peraltro era destinata a rimanere priva di un piazzale di notevoli dimensioni — fosse visibile da lontano e costituisse, benché situata quasi al confine, il centro focale del quartiere di Banchi e dell'intera parrocchia. Perciò la loro scelta cadde sull'area antistante quello che allora era il principale nodo viario all'inizio di via Giulia. Al centro, davanti alla chiesa, si biforcava infatti il bivio con l'antica strada principale di Banchi (la quale costituiva il collegamento tra via Giulia e ponte Sant'Angelo) da un lato, e con via del Consolato

dall'altro; quest'ultima conduceva direttamente all'inizio di via dei Pellegrini. Il portale principale di San Giovanni dei Fiorentini si trovava sull'asse mediano di via del Consolato.

Il bivio acquistò ulteriore importanza quando fu abbandonato il piano di Giulio II che prevedeva la costruzione di un ponte all'inizio di via Giulia, il quale facesse da corrispettivo al ponte Sisto situato all'estremità opposta della strada. In seguito a questa modifica del progetto urbanistico papale, il ponte di Castel Sant'Angelo divenne il traguardo di via Giulia. Ma la strada principale del rione Banchi lo attraversava originando anse e gomiti e arrivava perfino a restringersi fino a 2,50 m, mentre anche via del Consolato, pur essendo rettilinea, era difficilmente percorribile a causa di edifici costruiti in un secondo tempo. Per rendere fluido il traffico da via Giulia a ponte Sant'Angelo e rendere visibile la chiesa nazionale dei fiorentini, anche a una certa distanza, fu indispensabile innanzitutto regolarizzare il tracciato delle due strade in questione. E siccome la particolare posizione di San Giovanni dei Fiorentini richiedeva — agli occhi del papa e dei suoi conterranei — fondamenta speciali e costose, è lecito supporre che anche lo stesso pontefice considerasse questa opportunità. La morte precoce di Leone X arrestò temporaneamente molti dei piani edilizi appena avviati, tuttavia Clemente VII si dimostrò deciso a proseguire l'opera del cugino. Anche in urbanistica il nuovo papa portò avanti ciò che il suo predecessore aveva incominciato: infatti, subito dopo l'elezione a pontefice, predispose il rifacimento delle strade che portavano a San Giovanni dei Fiorentini. Il progetto di questo intervento ci è trasmesso dalla mappa stradale contenuta in U 1013 A.

La parte realizzata del progetto — come attualmente ci risulta — è costituita da quella stupefacente quinta ideata da Antonio da Sangallo davanti alla Zecca, costruita in precedenza da Giulio II al bivio di via Papale e via dei Pellegrini. Si tratta di una facciata concava articolata da un motivo omologabile all'arco di trionfo e poggiante su uno zoccolo a bugnato relativamente basso, dove il motivo ornamentale è inteso come la degna cornice di un possente stemma papale affiancato da insegne cardinalizie e lapidi (distrette). Il motivo a cui si è fatto cenno, tuttavia, non era continuo, come si è finora pensato, ma fu completato nel XVII secolo. Limitato al solo fronte concavo prospiciente la biforcazione stradale (Günther, 1984, fig. 44), esso ribadiva la funzione della facciata, la quale, appunto, non si riferiva tanto all'edificio quanto piuttosto alle due vie che si concludevano di fronte ad essa. Ciò che abbiamo detto va inteso alla lettera. Infatti la costruzione di questo particolare fronte fu finanziata — eccezionalmente — con una tassa stradale, ovvero sia con quella imposta che veniva elevata, come dice il nome stesso, qualora si presentasse la necessità di tracciare nuove strade o di ricostruirne di vecchie; con la stessa imposta venivano finanziate, oltre a quei "gettiti" che servivano allo scopo specifico, anche opere eccezionali, quali l'edificazione delle porte della città. Nel 1524-1525, un'imposta stradale fu elevata "per la ruina della punta della zecca nova e della

scala di Pandolfo della Casa" (Archivio di Stato di Roma, Pres. Strade, vol. 444, pp. 81 e segg., 89, 101 e segg.). Nel titolo era appunto nominato il "gettito". La somma incassata (1095 ducati) fu tuttavia superiore ai costi della demolizione "della punta" e della scala, anzi copri senz'altro le spese della costruzione della facciata-quinta al termine delle due strade.

Tra il balzello del 1524-1525 e la mappa stradale di U 1013 A, esiste una chiara relazione. La mappa si concentra sulle due strade in questione (qui i proprietari di case furono soggetti alla tassazione nel 1524-1525), su via dei Banchi e via del Consolato. Fu firmata da un "sottomaestro delle vie urbane", che era intervenuto anche nella preparazione del "gettito" nel 1524-1525, avendo completato di suo pugno una delle liste delle persone soggette alla tassazione, redatte dal notaio dei maestri delle strade, Stefano Amanni (Archivio di Stato di Roma, Pres. Strade, vol. 444, p. 102). Se, dunque, il disegnatore di U 1013 A contrassegna la biforcazione via Papale — via dei Pellegrini chiamandola "zecca vecchia", (sebbene la Zecca si fosse trasferita lì poco tempo prima) e altri documenti del tempo — persino gli atti relativi alle tasse per la costruzione di nuove vie del 1524-1525 — parlino di "zecca nova", ciò significa che egli aveva già in mente la demolizione per la quale appunto venivano elevate nuove imposte. La mappa stradale di U 1013 A servì cioè per preparare la tassa di quegli anni e, nel contempo, costituì la base dell'intero piano urbanistico di Banchi.

All'angolo di via dei Banchi e via del Consolato la mappa U 1013 A indica la casa di Pandolfo della Casa. Il lato dell'edificio in via del Consolato presenta un corpo aggettante della larghezza di un metro, che ospitava il vano scala, come suggeriscono i tratteggi. Evidentemente era proprio "la scala di Pandolfo della Casa" che doveva essere demolita insieme alla "punta della Zecca". Il progetto non lascia dubbi sul perché questa scala disturbasse: ostacolava il transito nonché la vista lungo via del Consolato, la quale in questo punto si restringeva fino a 3,5 m. Solo ora si capisce come mai i proprietari di case in questa via fossero obbligati a pagare per il "gettito".

Ma i proprietari degli edifici su via del Consolato non finanziarono soltanto la demolizione della "scala di Pandolfo della Casa": essi si accollarono la metà del balzello complessivo e ciò perché erano cointeressati al rifacimento della "punta della zecca". Come mostra U 1013 A, il bivio via Papale-via dei Pellegrini sporgeva in origine di circa 5 m a nord rispetto a via del Consolato. La "punta", di conseguenza, fu demolita fino all'altezza dell'imbocco di via del Consolato e poiché la nuova facciata-quinta dinanzi alla Zecca era leggermente obliqua, essa costituiva non solo lo schermo decorativo di via dei Banchi, ma anche della stessa via del Consolato. Infine, guardando dalla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini lungo tutta la via del Consolato, si poteva vedere la facciata-quinta e viceversa. Va da sé quindi che solo per la demolizione della "punta della zecca" e per liberare l'asse visivo dalla nuova facciata a San Giovanni dei

Fiorentini, non sarebbe certamente stato necessario redigere una mappa stradale così esatta e dettagliata come U 1013 A. Il disegnatore, inoltre, sembra nutrire un interesse solo secondario per “la punta” della zecca: lo ha spostato al margine estremo del foglio e, venendogli così a mancare lo spazio, ne riduce il profilo alterandone sensibilmente la sagoma. Per contro, ha serbato molto spazio per San Giovanni dei Fiorentini e ha disegnato addirittura due volte il bivio che si dirama dalla chiesa.

Le misurazioni connesse con lo studio di pianta dovevano quindi servire a preparare un intervento urbanistico più decisivo, che avrebbe interessato l'intero quartiere di Banchi: era la nuova ampia strada che, seguendo un tracciato rettilineo, doveva portare fin davanti al portale di San Giovanni dei Fiorentini. Una via che, come è progettata in U 1013 A, non si curava troppo, per così dire, del già costruito e si intersecava con la via principale del quartiere. La realizzazione del progetto fu ostacolata dal sacco di Roma e rimandata al 1543. Ora però, l'intersezione della strada (via Paola) venne a interrelarsi con l'altro progetto, elaborato nel frattempo, riguardante il trivio (conservatosi fino a oggi) che davanti al ponte di Castel Sant'Angelo origina la via di Panico, tracciata nel 1546 come corrispettivo di via Paola sull'altro lato di via dei Banchi. Che la strada attraversante il quartiere non sia stata aggiunta in epoca posteriore in U 1013 A è dimostrato dalla *legenda* relativa.

Complessivamente, dunque, fu progettato un prisma di tre strade rettilinee con l'obiettivo di consentire la visuale sulla facciata della chiesa dei Fiorentini e della Zecca e quindi sul ponte di Castel Sant'Angelo. Chi allora entrasse in Roma dal Vaticano avrebbe così compreso al primo sguardo quale importanza fosse assegnata e riconosciuta alla colonia fiorentina.

Se è possibile accertare che questo progetto, almeno inizialmente, fu effettuato in rapporto a San Giovanni dei Fiorentini, ne deriva nel contempo la possibilità di risolvere l'enigma che per anni hanno rappresentato gli stemmi della facciata della Zecca. È fatto singolare che qui, accanto a un epigramma dedicato a Clemente VII e vicino alle sue insegne papali, compaia un'iscrizione di Giulio de' Medici (“Juli Medices Leon. X patruelis”) con il suo stemma cardinalizio, quando uno dei due stemmi laterali portava già le “palle” dei Medici, come risulta da un disegno di M. van Heemskerck.

Gli stessi Sisto IV e Giulio II avevano fatto apporre alcune lapidi in via dei Banchi per ricordare le opere realizzate per abbellire la città di Roma durante i rispettivi pontificati. Le iscrizioni e gli stemmi di Clemente VII vanno interpretati nello stesso modo; come la facciata che li incorniciava, facevano parte non tanto della Zecca, quanto del rione che iniziava dal ponte di Castel Sant'Angelo: ricordavano la ristrutturazione di Banchi incominciata da Leone X e proseguita con Clemente VII. A differenza della lapide che Clemente VII fece apporre al trivio di piazza del Popolo, in questa iscrizione non veniva nominato Leone X, bensì il cardinale Giulio; il fatto è spiegabile: il Medici aveva infatti deposto la prima pietra sul luogo della erigenda

chiesa di San Giovanni dei Fiorentini non come papa ma come cardinale. Il riferimento alla chiesa e quindi ai lavori di ristrutturazione del quartiere diviene più esplicito se si pensa che Antonio da Sangallo aveva previsto quattro grandi rilievi con l'emblema dei Medici nel fregio dello zoccolo della facciata di San Giovanni dei Fiorentini.

Antonio da Sangallo fu il direttore dei lavori. Dopo la morte di Raffaello, infatti, era stato nominato architetto della fabbrica di San Pietro e quindi era il responsabile del piano urbanistico della città. Diresse la costruzione di San Giovanni dei Fiorentini dopo il ritiro di Jacopo Sansovino e costruì la facciata della Zecca; ma anche U 1013 A risente della sua influenza. Ciò nondimeno se la progettazione del prisma di strade fu contemporanea alla nascita di San Giovanni dei Fiorentini, se non altro la concezione generale del progetto complessivo risale invece a Raffaello che a quel tempo era il primo architetto vaticano. Antonio, certamente, ne era il coadiutore e in seguito ebbe l'opportunità di apportare modifiche al piano originario. Ma il progetto, sotto molteplici aspetti, richiama lo stile di Raffaello, anzi a volte esso è forse più vicino a questo artista che non ad Antonio da Sangallo. Il bivio previsto davanti al ponte di Castel Sant'Angelo assomiglia infatti notevolmente a quello che il maestro urbinato costruì in piazza del Popolo, che costituiva allora l'ingresso nord della città. Certamente Antonio trasformò poi il bivio in un trivio, ma l'armonica regolarità e la compassata monumentalità di questa soluzione urbanistica rispondevano piuttosto allo spirito di Raffaello. L'attenzione agli assi visivi e l'abilità dimostrata nel sistemare la facciata della Zecca, obliqua appunto, ci ricordano come l'artista sapesse sempre adattare i suoi edifici alle peculiari caratteristiche del terreno e quale cura egli dedicatesse nel calcolare l'effetto ottico prodotto dalle facciate dei suoi palazzi (palazzo di Jacopo da Brescia e Pandolfini) anche se viste a distanza, ossia dai vicoli e dalle strade adiacenti; l'architettura di Antonio non rivela che scarsi paralleli in questo senso. Il fronte della Zecca subisce l'influenza di palazzo da Brescia. Antonio riprenderà il medesimo motivo in altre due opere successive, dove però muterà l'effetto particolare in maniera caratteristica: nella porta di Santo Spirito, ad esempio, trasforma l'eleganza della facciata concava nelle forme gravi dell'architettura militare. C. L. Frommel ha definito la zecca di Castro, o meglio il progetto relativo, “una debole variante del suo capolavoro”. Le misurazioni nel *verso* di U 1013 A servirono a preparare i lavori stradali che furono avviati nel 1525-1526 allo scopo, pare, di continuare le vie di accesso a villa Madama che Raffaello aveva progettato.

Il progetto del prisma di strade di fronte al ponte di Castel Sant'Angelo è riportato nel piano catastale gregoriano (1819-1822). Per effetto delle disposizioni urbanistiche adottate quando Roma divenne capitale d'Italia, il quartiere di Banchi fu in parte demolito.

*Bibliografia:* Günther, 1984 (in stampa).

2.13.1. Niccolò Finucci  
*Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi.*

Penna e china, 435 x 500 mm

Annotazioni:

Strade: via dinto a banchi (la strada principale che nel Medioevo attraversava Banchi); via di monte giordano (via Papale); via da campo di fiore (via dei Pellegrini); via la strada de la chiesa de fiorentini a le cap.le de ponte s.o a(n)gelo (cappelle di Nicolò V, demolite nel 1534); via Giulia.

Edifici pubblici: zecha vecia (sede della zecca dal 1508 al 1535 circa. Intorno al 1525 ne fu demolita "la punta" s.a. M.a. de la prie (oratorio di Santa Maria della Purificazione); porta di s.a orsola (portava sul piazzale antistante l'ex chiesa di Sant'Orsola che perse importanza a causa di San Giovanni dei Fiorentini); p. 4/ de la porta de la chiesa de fior(e)nti(ni) sino al p(ri)mo pilastro (S. Giovanni dei Fiorentini).

Edifici privati: de m. Julio Alberini\* (patrizio romano, morto nel 1531; in questo luogo incominciò — prima del 1515 — l'attuale palazzo); da bonadies\* (casa del tardo XV secolo della famiglia patrizia romana Bonadies); d'agost(ino) chisi (banchiere senese morto l'11.IV.1520. La sede della filiale Chigi si trovò, fino al 1528 al più tardi, nel cortile al quale porta l'Arco della Fontanella); banco de gadi\* (banca fiorentina, in casa di Bern della Zecca vicino a palazzo Gaddi, allora costruito); di pandolfo della casa\* (banchiere fiorentino, procuratore della erigenda chiesa di San Giovanni dei Fiorentini); tor(r)e di bernardo bini\* (banchiere fiorentino, console di Firenze nel 1520. Nel 1519-1520 acquistò in questo luogo diverse case per costruirvi il proprio palazzo); di m.o lorenzo de vila\* (sarto di Lucca, nel 1519-1520 e nel 1524-1525 menzionato come vicino di casa di Bini); case di g(i)ul(i)ano del tocio (scalpellino di Firenze, lavorò sotto Bramante nella fabbrica di San Pietro e sotto Antonio da Sangallo nel 1519, con la carica di "soprastante", nella costruzione di palazzo Baldassini; nel 1517, membro della confraternita fiorentina).  
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1013 A.

\* citati nella lista della tassazione "per la ruina della punta della zecca..." del 1524-1525.

Il foglio mostra sul *recto* il quartiere di Banchi. Le misurazioni di via dei Banchi e di via del Consolato sono esatte. Alle estremità delle due strade sono segnate fra la confluenza a via Papale e via dei Pellegrini prima della demolizione avvenuta sotto Clemente VII, la parte mediana della facciata di San Giovanni dei Fiorentini e la rampa di accesso al ponte di Sant'Angelo con le cappelle, allora ottagonali, di Nicolò V; tra il ponte e San Giovanni dei Fiorentini è lo schizzo di una strada rettilinea che non esisteva quando la mappa fu redatta.

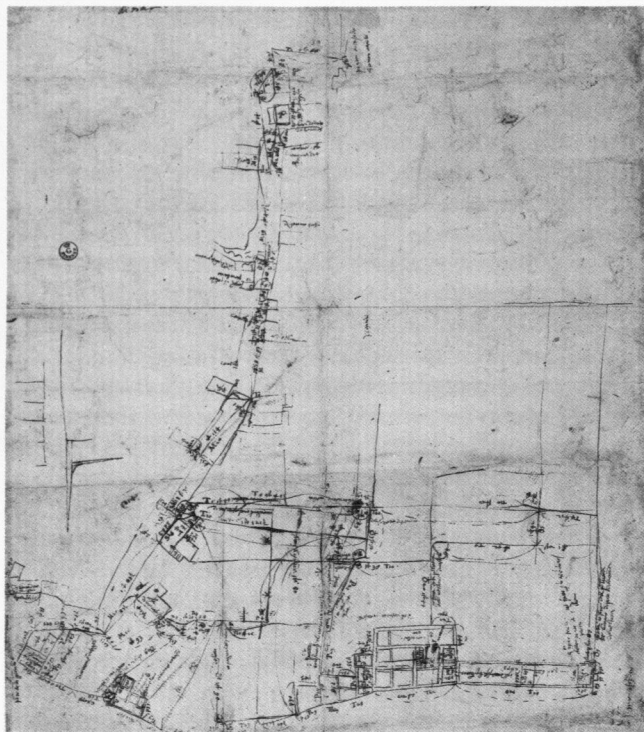
Il *verso* mostra il quartiere dei Prati di Castello a nord del borgo. Sono misurate le vie che portavano all'ex ponte dei Spinelli e alle vigne adiacenti.

Le misure sono calcolate in palmi romani (p = 22,34 cm) e in canne (c = 10 palmi), gli angoli in gradi (8 punti cardinali contrassegnati da lettere maiuscole, oppure con il segno  $\varphi$ , à 45°). I luoghi più importanti sono accompagnati da spiegazioni. Nel *verso* compaiono annotazioni di Antonio da Sangallo il Giovane.

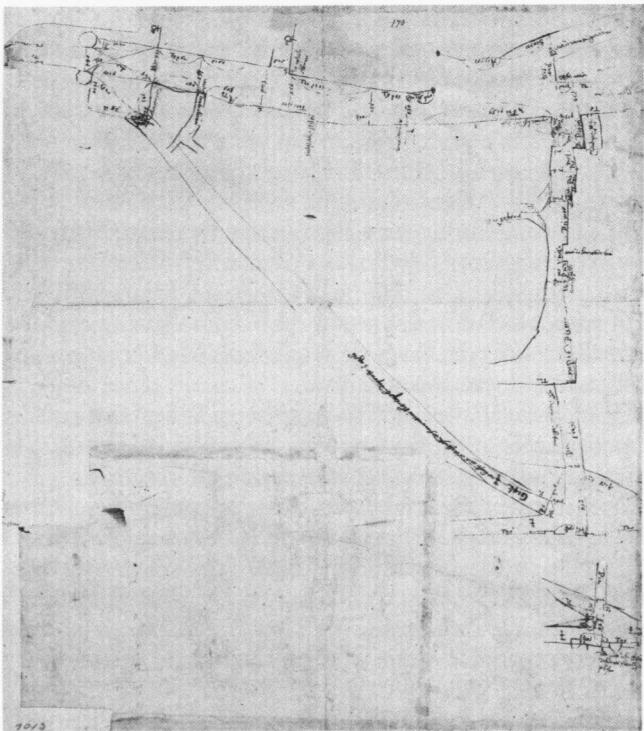
Il disegno risale al 1524. È comunque singolare che negli appunti sia citato ancora Agostino Chigi, a quel tempo già morto, e che Giuliano Tocci, qui menzionato, non figuri invece nelle liste della tassazione del 1524-1525.

L'architetto Niccolò Finucci da Bibbiena, che ha redatto la mappa stradale, era submagister (sottomaestro), cioè artigiano della confraternita degli edili che eseguiva lavori pratici — misurazioni e calcoli — per i maestri delle strade. Nel 1518 ricoprì la carica insieme a Giovanni Francesco da Sangallo, il quale collaborò alla stesura dei progetti di Raffaello e Antonio da Sangallo.

H.G.



2.13.1



2.13.1